

# BUSCADERO

Mensile di informazione rock  
n°368 - Giugno 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

**NEIL YOUNG**  
**MARY GAUTHIER**  
**JOHN FULLBRIGHT**  
**NATALIE MERCHANT**  
**BOB MOULD**  
**BOY & BEAR**  
**LEON RUSSELL**  
**WES ANDERSON**  
**GREGG ALLMAN speaks**  
**NICKY HOPKINS: 20 anni dopo**  
**CHRISSE HYNDE da Londra**  
**DAVE ALVIN & PHIL ALVIN**

## JOE HENRY

LA RICERCA DEL SUONO PERFETTO

ISSN 1827-5540



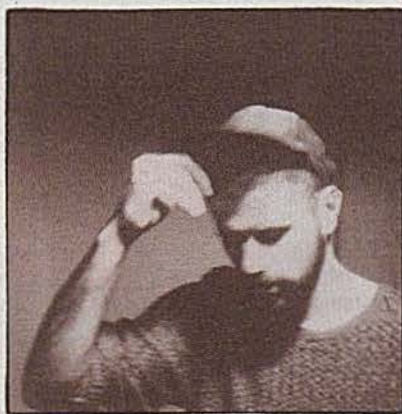
## NICK MULVEY

First Mind  
Caroline/ Universal  
★★★½

Che la musica fosse il suo ambiente, per Nick Mulvey deve essere stato chiaro fin dal momento della scelta dell'indirizzo di studi, ma il talento del solista ed il profilo del cantautore sono scoperte relativamente recenti per il giovane artista inglese. Mulvey è poco più che adolescente quando vola a Cuba per frequentare un corso di musica ed arte, trascorrendo le notti confrontando il proprio gusto con quello di altri studenti provenienti da ogni parte del mondo e maturando la specializzazione in etnomusicologia che consegue al suo ritorno a Londra presso la School of Oriental and African Studies. Nel frattempo nelle aule dell'istituto londinese incontra spiriti affini con cui fonda un'ensemble di ispirazione jazz dal nome curioso, i **Portico Quartet**, una formazione in cui suona le percussioni e l'hang, un particolare strumento idiofono. L'esordio *Knee-Deep in the North Sea* riceve addirittura una nomination per i Grammys; mentre il secondo album *Isla* trova subito posto nel catalogo della Real World, ma proprio quando le cose sembrano avviate per il meglio, Mulvey abbandona il progetto per dedicarsi ad una carriera solista ancora tutta da concepire. Nel 2012 i primi frutti sono un paio di singoli pubblicati dalla **Communion** di proprietà dei Mumford & Sons, giusto una manciata di canzoni per andare in tour ed aprire i concerti di **Laura Marling**. Il suo debutto *First Mind* è invece il disco che potrebbe fare la differenza ed avviare una vera e propria carriera: il lavoro di un cantautore sensibile ed ispirato, ma anche di un chitarrista di talento e personalità, che ha plasmato il proprio stile pulito ed elegante su quell'infinità di ritmi che costituiscono il suo

NICK MULVEY

FIRST MIND



background. Ispirato alla canzone d'autore britannica ed americana (inutile fare i nomi, sono più o meno sempre gli stessi ed i più importanti), in fondo *First Mind* è l'opera di un folk-singer dai toni intimi e dal respiro poetico, capace di intensissimi, sulfurei e bucolici acquerelli elettro-acustici, dove a tratti affiorano le sfumature etniche che costituiscono la materia del suo percorso accademico: un giro d'accordi ad evocare il desert-blues maliano nella ipnotica e bellissima *Juramidam*; un vago sentore di bossa-nova nell'incantevole *Venus*; o una certa malinconia latino-americana in *The Trelis*. *First Mind* è un lavoro che vive di sensazioni ed emozioni, di sottili percezioni e di una musicalità effimera, in sintonia con artisti contemporanei come Laura Marling, William Fitzsimmons o Ben Howard, alle cui atmosfere rimandano canzoni meravigliose come *Fever to the Form*, un intenso crescendo che scaturisce da un'insistito giro di chitarra acustica; come il blues spettrale di *Ailsa Craig*; come la magica *April*, tanto onirica e mesmerica da sembrare uscita dallo studio di Daniel Lanois; o come la stupenda *Cucuruco*, perfetta sintesi di armonia pop e polveri folk-rock. Prodotto da **Dan Carey**, che aiuta Mulvey a mettere insieme suoni e melodie, *First Mind* è un disco che cresce ascolto dopo ascolto, svelando di volta in volta sempre nuove sfumature ed inedite suggestioni.

Luca Salmini

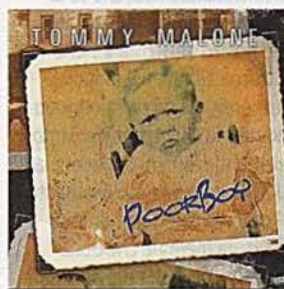
## TOMMY MALONE

Poor Boy  
MC Records

★★★

"Omogeneità" è il termine che, meglio di altri, è in grado di descrivere il nuovo lavoro dell'ex-Subdudes Tommy Malone. *Poor Boy* scorre leggiadro senza un attimo di cedimento, con un incedere coinvolgente e un tasso qualitativo elevato. Caratteristiche che al giorno d'oggi non sono così facili da trovare, neanche nel mondo della più pura musica rock e soprattutto valide per la durata di un intero album...

*Poor Boy* non contiene solo blues, non si può dire che sia un CD di solo rock, non propone esclusivamente avvolgenti ballate, non offre solamente brani piacevoli: è un sapiente mix di tutto ciò, reso ancora più accattivante da una verva interpretativa incontentabile. E non solo da parte del titolare (impegnato al canto e alla chitarra), ma anche da parte del bassista **Ray Ganucheau** (co-produttore di *Poor Boy* insieme a Malone, nonché presente nell'album solista d'esordio di Malone datato 2001 *Soul Heavy* e attivo nella band



impiegata negli spettacoli live), del batterista **Russ Broussard** (già appartenente, come **Ganucheau**, alla formazione **Continental Drifters**) e del tastierista **Sam Brady**. Il disco parte con il piede giusto grazie all'ottima (nonché "furbetta") *You May Laugh*: coinvolgente nella sua semplicità, facilmente memorizzabile senza essere banale, gioiosamente rotolante. Una volta ascoltata, ti entra nella testa e sotto la pelle e non riesci più a sbarazzartene... Seguono: la ballatona "notturna" *Pretty Pearls*, scritta, come la precedente e altre tracce del CD, da Malone insieme a **Jim Scheurich** (membro della band **Dustwoofie**, in compagnia dello stesso Tommy Malone e suo fratello **Dave**); la spensierata *Mineral Girl*, suonata in punta di piedi...; la nervosetta *All Dressed Up*, con le tastiere di **Brady** a dialogare egregiamente con la chitarra elettrica di Malone; *We Both Lose*, buona ballata; *Bumblebee*, intrigante brano scritto insieme al vecchio amico di Nashville **Pat McLaughlin**; l'incalzante *Time To Move On*; la tenera, sognante *Once In A Blue Moon*, scritta a quattro mani con **Gary Nicholson**, artista di Nashville già presente in *Natural Born Days*, disco di Tommy Malone del 2013 recensito sul Buscadero n° 358 (con ben tre stelletto e mezzo); la gradevolissima *Crazy Little Johnny*; *Talk To Me*, immersa in un'atmosfera tesa e incantata. Chiude l'album l'unica traccia non firmata da Tommy Malone: *Big Brother*, infatti, è composta da **Stevie Wonder**. Inclusa nell'album del 1972 *Talking Book*, viene qui ripresa in maniera del tutto personale da Malone: la chitarra suona la parte delle tastiere e l'intervento originale di armonica a bocca viene ripreso dalla slide manovrata impeccabilmente da Malone.

Riccardo Caccia

## JEREMY SPENCER

Coventry Blue  
Propelz Records  
★★★

Componente dei primi **Fleetwood Mac**, in seguito impegnato sui fronti di una attività discografica solista sporadica e, al contrario, di

un'intensa partecipazione al movimento religioso fondato da **David Berg Children Of God** (poi diventato **Family Of Love** e, attualmente, **Family International**), **Jeremy Spencer** si affaccia nuovamente sul mercato discografico con l'album *Coventry Blue*. Il disco è la logica prosecuzione di *Bend In The Road* (pubblicato nel 2012): entrambi sono incisi per l'etichetta **Propelz Records**; i musicisti che affiancano il titolare sono sempre il valente chitarrista **Brett Lucas**, il bassista **James Simonson**, il batterista **Todd Glass**, **Molly Hughes** al violino, **Mimi Morris** e **Stephen Koch** al violoncello e (in alcune tracce) **Rachel May** al canto; la musica blues è alla base di ogni singola composizione; non ultimo, la copertina dei due album (per *Bend In The Road* quella dell'edizione in vinile) è un quadro realizzato da **Spencer** stesso.

E proprio la copertina, grazie ai suoi colori, alla sua intensità e, soprattutto, alla sua delicatezza, riesce a collocare il CD (sin dal primo approccio "visivo") in un ambito che verrà confermato dallo snocciolamento dei 15 brani: un territorio di musica garbata, mai urlata, spesso pregevole di blues, talvolta sconfinante in un pentagramma leggero senza mai essere frivolo. La slide governata sapientemente dal musicista inglese (Spencer è nato nella parte occidentale di **Hartlepool**, città portuale situata a nord-est dell'Inghilterra) ricama con delicatezza e navigata esperienza ogni singola traccia. Il titolare firma tutte le composizioni (tranne *Dearest* di proprietà di **Bo Diddley**) e condivide con **Brett Lucas** la produzione del lavoro. Il disco si apre con lo strumentale *Happy Troubadour*, biglietto da visita indicativo di ciò che l'ascoltatore troverà nel cammino segnato dalle restanti quattordici selezioni: gradevolezza e morbidezza di tocco chitarristico, pentagramma amabile. Caratteristiche che, è giusto ricordarlo, hanno reso il disco di **Spencer** intitolato *Precious Little* uno dei più riusciti lavori discografici del 2006 (andate a riascoltarvi la versione superlativa regalata al classico di **Elmore James** *It Hurts Me*